

**PIAZZA AFFARI**  
**Caccia alle Generali, in rialzo del 5,65%**

FRANCO BRIZZO

**M**ercato azionario in rialzo nel finale di seduta, complice l'andamento record dei titoli Generali, che da soli hanno registrato scambi pari a oltre un quinto del totale del listino: l'indice Mibtel a fine seduta guadagna lo 0,41% a fronte di un controvalore dei quantitativi scambiati superiore ai 1.500 milioni di euro. La giornata è stata caratterizzata dalla prudenza, sulla scia dei mercati internazionali in attesa delle decisioni del Fomc sui tassi Usa. A fine seduta, il rialzo delle Generali è stato del 5,65% a 33,82 euro, dopo aver toccato il massimo di 34 euro durante la giornata. In forte rialzo anche Mediobanca, con un progresso del 3,78%.

**LAVORO**

**€ c o n o m i a** **RISPARMIO**

**LA BORSA**

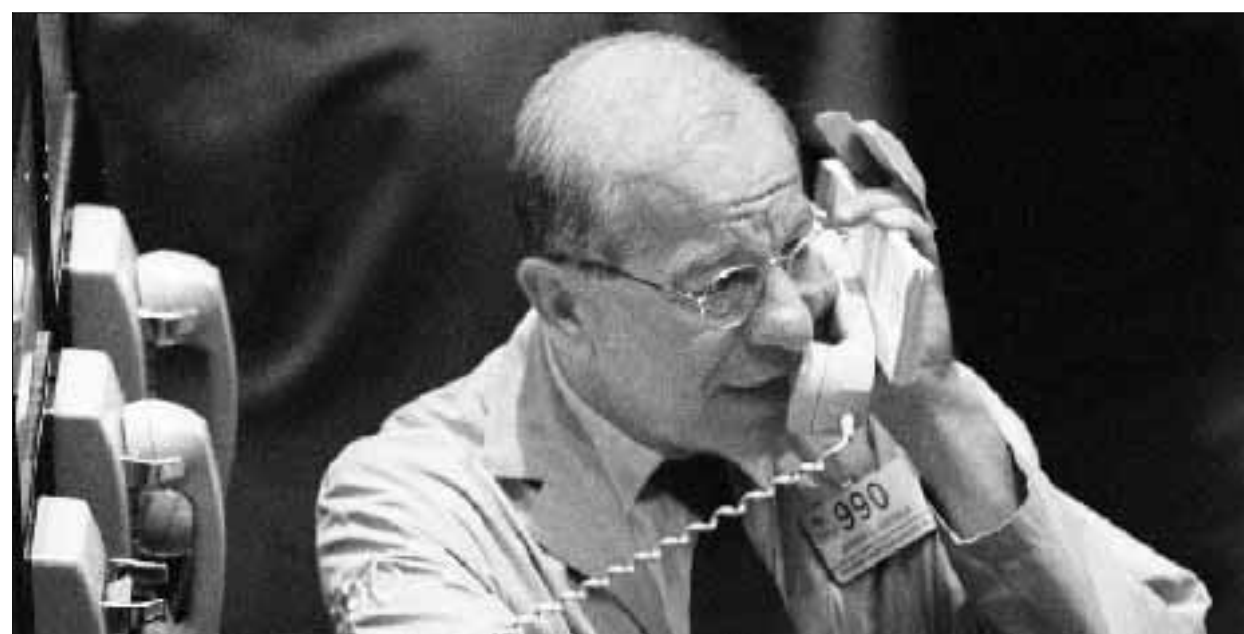
MIB	996+0,100
MIBTEL	23.739+0,406
MIB30	34.054+0,739

**LE VALUTE**

DOLLARO USA	1,051
	-0,009
LIRA STERLINA	0,657
	-0,001
FRANCO SVIZZERO	1,600
	-0,003
YEN GIAPPONESE	117,420
	-0,610
CORONA DANESE	7,433
	-0,002
CORONA SVEDESE	8,721
	-0,040
DRACMA GRECA	326,400
	-0,150
CORONA NORVEGESE	8,237
	-0,014
CORONA CECA	36,269
	-0,172
TALLERO SLOVENO	196,634
	-0,164
FIORINO UNGERESE	253,160
	-0,650
SZLOTY POLACCO	4,181
	-0,025
CORONA ESTONE	15,646
	0,000
LIRA CIPRIOTA	0,578
	0,000
DOLLARO CANADESE	1,573
	-0,013
DOLL. NEOZELANDESE	1,995
	-0,002
DOLLARO AUSTRALIANO	1,646
	-0,017
RAND SUDAFRICANO	6,405
	-0,047

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

**Greenspan alza i tassi Usa dello 0,25 %**  
**La decisione, già annunciata, scuote Wall Street: in calo e poi al top**



Henny Ray Abrams / Ansa-Epa-Afp

ROMA C'è stato un tremuto a Wall Street ieri, alle 14,15 minuto più minuto meno, quando su display e computer è apparso chiaro che davvero Alan Greenspan, il banchiere centrale della locomotiva statunitense, aveva fatto ciò che aveva lungamente annunciato: una lieve, lievissima «svitata» alla grande corsa economica degli States in funzione anti-inflattiva. Alle 14,15 di ieri ora di Washington (e di New York) infatti il consiglio direttivo della Federal Reserve ha annunciato di aver alzato dello 0,25% il tasso di sconto e quello sui Federal funds rispettivamente al 4,75% e al 5,25%.

In un comunicato diramato subito dopo l'annuncio la banca centrale Usa ha anche confermato l'orientamento «neutrale» della sua politica monetaria che tuttavia, grazie al rialzo odierno e a quello dello 0,25% sui Fed funds che sono gli indici effettivamente più seguiti dalle banche americane, molto più del tasso di sconto

avvenuto a giugno «contribuiranno notevolmente a diminuire il rischio di un aumento dell'inflazione». Wall Street ha accolto la decisione della Fed di alzare i tassi d'interesse con un ribasso di oltre 60 punti. Un tremuto con scivolone, che è stato immediatamente recuperato però. E l'indice Dow Jones dei trenta principali titoli industriali, in ribasso sin dall'apertura delle contrattazioni, si è attestato prima su una perdita di circa 40 punti. Poi ha invertito la marcia e ha fatto registrare nuovi massimi. Intorno quota 11.260 punti prima dell'annuncio, ha registrato un avanzamento consistente dopo aver toccato il nuovo massimo storico «intra-days» di

11.365,93. Quello di ieri è il primo aumento del tasso di sconto dal febbraio 1991 (l'ultima variazione era stata un taglio di un quarto di punto al 4,50% il 17 novembre 1998). Il tasso di orientamento dei Fed funds era stato già aumentato invece, sempre di 25 punti base, cioè di un quarto di punto, fino al 5% il 30 giugno di quest'anno. Una decisione recente, malgrado ciò anche questo secondo aumento è frutto di una strategia monetaria mantenuta su un corso neutrale, contrariamente alle attese di buona parte degli analisti secondo i quali la Fed avrebbe optato per un «tightening bias», un orientamento restrittivo. Nell'illustrare le decisioni prese ieri, il Fomc - cioè il consiglio direttivo della Fed - dice che «sullo sfondo di mercati finanziari che funzionano più normalmente e con il persistere di una forte domanda interna, un rafforzamento delle economie nel resto del mondo e un mercato del

Un agente della Borsa di New York discute al telefono dopo l'annuncio dell'aumento del tasso d'interesse stabilito dalla Federal Reserve

**LA SFIDA EUROPEA**

**LA JOINT-VENTURE SIEMENS FUJITSU**

**Divisione "Computer Systems" FATTURATO 1998: 4,1 miliardi di euro DIPENDENTI: 8.000**

**Filiale europea FATTURATO 1998-1999\*: 2 miliardi di euro DIPENDENTI: 1.600**

**LA NUOVA SOCIETÀ**

Nome	Fujitsu Siemens Computers
Operatività	1° ottobre 1999
Azioni	50% Fujitsu Limited - 30% Siemens AG
Dipendenti	Circa 9.600
Prodotti	Computer portatili, personal computer, mainframes BS2000, supercomputer

**Le previsioni di vendita mondiale di computer** (valori in milioni di unità)

1998	1999	2000
93	102,4	114,2
2	2,7	3,4
17,2	19,5	23,02
73,8	80,2	87,8

Fonte: Siemens - Fujitsu

**Informatica, accordo Siemens-Fujitsu**  
**Nasce un colosso mondiale dei computer**

In gestione da tempo, l'alleanza a livello di computer fra due giganti del settore, la tedesca Siemens e la giapponese Fujitsu, prenderà forma concreta con la Fujitsu Siemens Computers, società controllata pariteticamente che sarà operativa dal prossimo primo ottobre, come è stato annunciato ieri a Francoforte. Stando agli ambiziosi piani dei due partner, già per l'anno fiscale che si chiuderà a marzo 2001 la nuova società vedrà aumentare il fatturato del 25%, a quota 7,5 miliardi di euro. Siemens e Fujitsu intendono diventare il numero uno in Europa e collocarsi fra i primi tre posti nella graduatoria mondiale.

**Ancora polemica sul caro-mutui**  
**Cisal e Verdi contro le banche**

ROMA Anche dopo i chiarimenti forniti dall'Abi, non accenna a placarsi la polemica sul caro-mutui. Dopo la rivolta dei consumatori alla decisione di molti istituti bancari di alzare l'indice dei tassi fissi, ieri è sceso in campo il sindacato, con la Cisal che plaude alla presa di posizione «tempestiva ed opportuna» del ministro dei Lavori Pubblici Enrico Micheli. «Le preoccupazioni di Micheli sono condivisibili - dice il segretario generale Cisal Giuseppe Carbone - Ma non possiamo condividere l'atteggiamento complessivo del governo» nei confronti delle banche, le quali hanno ricevuto «dal Stato regali per un valore superiore all'aumento del costo del denaro. Basti pensare ai 45 mila miliardi derivati dallo svincolo di metà delle riserve obbligatorie. È paradossale che ora giustificino l'aumento dei tassi con riferimento alle aspettative d'inflazione Usa

e all'aumento di costo del lavoro, proprio dopo un rinnovo del contratto nazionale tutto mirato agli equilibri di gestione». A dare ragione ai consumatori è anche il parlamentare dei Verdi Alfonso Pecorello Scario, che lancia una proposta: «Il governo deve coordinare lo spostamento dei depositi di denaro degli enti pubblici sulle banche che applicano le migliori condizioni agli utenti». Spetta inoltre all'esecutivo, secondo Pecorello Scario, «portare regole chiare nel settore bancario». Dopo l'allarme lanciato l'altro ieri dall'Ance (Associazione costruttori sugli effetti che il rialzo potrebbe avere nel comparto edile, ieri è intervenuta la Confedilizia. «Il rialzo dei tassi sui mutui è senz'altro un dato preoccupante, ma era inevitabile». E questo il commento del presidente Corrado Sforza Fogliani. «Per ora il rialzo risulta abbastanza contenuto -

continua Fogliani - intorno allo 0,5 per cento. Penso sia il risultato dell'attuale congiuntura, ma non dovrebbe impedire il ricorso ai mutui edilizi». Sulle possibili ripercussioni per il mondo del mattone. Il presidente di Confedilizia guarda ancora più indietro. «Sono più preoccupato dall'annuncio ufficiale fatto dal ministro Visco a marzo, quando è stata approvata la legge delega che aumenta la pressione fiscale sugli immobili locati. I mutui incidono sul mercato della prima casa, invece - conclude Sforza Fogliani - l'investimento immobiliare è condizionato dal mercato delle locazioni». Intanto si registra che a fronte di un rialzo generalizzato degli istituti italiani, alcuni importanti fondi stranieri, come Abbey National Bank e Woolwich, sono rimasti ancora fermi, ad una quota inferiore al 6%.

**A Nord più debiti**  
**a Sud più sofferenze**

I debiti delle famiglie italiane verso le banche sono maggiori nel Lazio ed in Trentino Alto Adige, ma le insolvenze sono più consistenti al Sud. È quanto emerge da uno studio elaborato dall'Associazione Artigiani Cgia di Mestre ottenuto incrociando dati tratti dalle ricerche dell'Istat e della Banca d'Italia. «Lo studio rivela un quadro per alcuni aspetti sorprendente», dicono alla Cgia. Secondo la ricerca le famiglie residenti in Lazio e Trentino Alto Adige contraggono debiti medi con gli istituti bancari, rispettivamente, di 16 milioni e 558 mila e 16 milioni e 105 mila lire, rispetto ad una media di circa 11 milioni calcolata al Nord e di 8,5 milioni di lire nel l'Italia meridionale. L'analisi sulle sofferenze definisce, invece, un quadro diverso, con il Lazio in testa anche in questo caso - 2 milioni e 766 mila lire per famiglia - seguito però da Sicilia (2 milioni e 652 mila lire), Basilicata (1 milione e 749 mila), Molise (1 milione e 410 mila) e Puglia (1 milione e 294 mila). Nel settentrione le insolvenze medie si assestano su valori sempre inferiori al milione di lire. Un esame più attento effettuato sulle differenze tra i dati del 1996 e quelli del 1997 rivela infine che, fatta eccezione per Campania e Sardegna, le percentuali di aumento delle insolvenze nel Meridione sono prossime al 20%, a fronte di una crescita dei prestiti inferiore al 10%, mentre al Nord l'aumento medio delle sofferenze appare assai minore. Per quanto riguarda il nord-est, Veneto e Friuli si attestano su un indebitamento medio rispettivamente di 11.339.000 lire e di 10.779.000 lire, con un aumento rispetto al '96 del 14,6 e del 10,3 per cento. Le sofferenze invece, sono a 696 mila lire per famiglia nel caso del Veneto con un aumento del 5,54% e a 610 mila lire per famiglia nel caso del Friuli con un decremento dell'1,37 per cento.

**Francia, Bnp e Sg**  
**ascoltate dal Cecei**

ROMA Un'ora e mezzo ciascuno per convincere le autorità bancarie che la loro tesi è quella giusta: a passare l'inusitato «esame orale» sono stati ieri i presidenti di Banque Nationale de Paris e Société Générale (Socgen), le due banche da sei mesi in guerra su due progetti di maxi-aggregazione rivali. Prima di rendere il suo verdetto, il Cecei, organo di controllo del sistema bancario d'oltralpe, ha deciso infatti di dare un'ultima volta la parola ai contendenti, Michel Pebereau (Bnp) e Daniel Bouton (Socgen) che non sono riusciti ad accordarsi su una soluzione di compromesso, nonostante il pressante invito delle autorità a trovare un'intesa. Falliti i negoziati, il «gendarme» delle banche è ora costretto a imporre d'autorità una decisione, che rischia di avere strascichi contentiosi, nel caso uno dei due litiganti non dovesse accettare la

